



SCANDENDO CON PRECISIONE IL TEMPO GESU' GIUNGE ALLA "SUA ORA"

di ANTONIO SICILIANO

Fin dall'inizio della vita pubblica Gesù parla di un'ora sua. Precisamente quando, richiesto da sua madre Maria a Cana di Galilea d'intervenire a favore degli sposi all'asciutto di vino sulla mensa del convito di nozze, risponde: "Non è ancora venuta la mia ora" (Gv 2,4).

Sembra che Gesù abbia puntato un invisibile cronometro e al compimento di quell'ora mira imperterrito senza venir meno, senza anticipare e senza permettere che altri possano anticiparla.

Ma vediamo qual è quell'ora sua, per meglio capire alcuni atteggiamenti di Gesù prima di quell'ora che ad essa hanno riferimento e senza della quale sembrerebbero inspiegabili, se non addirittura strani.

E' stato Lui stesso a farci conoscere l'esatta sua ora in modo inequivocabile e drammatico.

L'evangelista Giovanni pone questa manifestazione in un

contesto inconsueto. Alcuni greci, sicuramente dei proseliti, essendo saliti a Gerusalemme per la festa di Pasqua, abordano Filippo e gli chiedono di poter "vedere Gesù". Filippo e Andrea vanno a riferirlo a Gesù.

"E Gesù risponde loro: <<E' venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato... Ora la mia anima è turbata, e che devo

dire?... Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono venuto a quest'ora... E quando sarò innalzato da terra, attrarrò tutti a me>>" (Gv 12, 23.27.32).

Ormai è chiaro. Quel famoso cronometro era puntato sull'ora della croce, cui segue la risurrezione e il ritorno al Padre.

Da questo momento in poi

Continua a pag. 2



MESSAGGIO DEL VESCOVO PER LA PASQUA

"Ho visto il Signore", è Maria di Magdala che parla, si era voltata verso di Lui, gli aveva detto: Maestro, e Gli si era gettata ai piedi per tenerli abbracciati; Gesù le disse: Maria (Gv. 20, 16).

Fascino di un incontro che cambia la vita, tutto avviene in pochi attimi, ma sono attimi di folgorazione e di eternità, E' la Pasqua, come incontro con il Signore e con il fratello, per una relazione duratura di trasformazione. Maria di Magdala è fuori di sé, corre, grida, l'ha visto, era Lui, il Signore; debbono saperlo tutti: è risorto. Lo sapranno subito, la voce si sparge, balenante; tutti ne diventano trasformati; lo vedono, lo toccano, lo ascoltano perché parla: "...Pace a voi... Ricevete lo Spirito Santo". Cambia tutto, cambia il rapporto con Lui, il Maestro e il Signore; cambia il rapporto con tutti gli altri.

E' la Pasqua di tutti o di nes-

suno; la trasformazione di uno è ancora imperfetta se non cambiano i rapporti; si cresce insieme, se insieme ci si trasforma. E' una regola, non è un'opinione. La trasformazione tramite l'incontro diviene contagiosa per sua natura; in ogni rapporto sincero, non convenzionale, non episodico è nascosto un grande potenziale di trasformazione.

Ai discepoli di Emmaus si aprirono gli occhi e lo riconobbero, scrive Luca (24,31); erano chiusi i loro occhi; parlavano ma non si capivano; erano sfiduciatissimi, smarriti, ed anche "sciocchi e tardi di cuore".

I loro occhi si sono aperti a tavola, nel convito, spezzando e mangiando il pane insieme; ardeva il loro cuore nel petto, avveniva il cambiamento; la notte era diventata giorno; e partirono senza indugio facendo ritorno a Gerusalemme per trovare gli Undici.

Continua a pag. 2

DA COLONNELLO DELL'AERONAUTICA A SACEDOTE A 55 ANNI E' DON VITTORIO ALFIERI

A pag. 11

SI FAREBBE VOLENTIERI A MENO DI PROVARE DISGUSTO DEL MONDO SOCIO-POLITICO

A pag. 3

10 Parole-chiave
su cui gli elettori possono valutare
i candidati e a cui i cattolici danno
un grande peso

Documento a pagg. 6-7

La bontà dell'eremita assente
forse giova più dell'apparente
bontà di molti

A pag. 8

Chi cerca il consenso elettorale manifesti presa di impegno su due priorità: Occupazione e Famiglia

Quando il giornale sarà in mano ai lettori, l'Italia sarà in piena campagna elettorale. Come credenti e come cittadini non possiamo assistere passivamente a quel che ci accade intorno, in quanto, nel bene e nel male, le vicende politiche e sociali, inevitabilmente, si ripercuotono su ogni cittadino e su ogni famiglia.

Non è nostro compito dare indi-

di FRANCESCO PAGANO

cazioni di voto anzi, siamo convinti che, per rispetto all'intelligenza degli elettori, nessuno dovrebbe farlo, ma tutti si dovrebbero invece limitare alla semplice informazione. E' però nostro preciso dovere evidenziare i problemi più gravi che afflig-

gono la nostra popolazione, illustrando il nostro punto di vista a riguardo.

Nell'affermare che gli effetti della politica si riflettono nelle famiglie, intendiamo rilevare il grave limite della nostra legislazione sociale: non aver tenuto in sufficiente con-

Continua a pag. 2

**Parte dal MEIC
una proposta
impegnativa
per i laici
a costruire
una nuova chiesa
e una nuova società
nella Piana**

A pag. 4

**L'AUTENTICITA' CRISTIANA
NON DEVE FARSÌ LOGORARE
QUANDO E' CHIAMATA
A TESTIMONIARE IN POLITICA**

A pag. 8

**I PREDONI DEI TIR DI
OGGI AGLI SVINCOLI
AUTOSTRADALI DELLA
PIANA RICALCANO I
MALVIVENTI DELLE
STRADE DI IERI**

A pag. 9

L'ORA DI GESU'

Segue da pag. 1

il muoversi e l'operare di Gesù è di chi si accinge all'impresa più straordinaria della sua vita.

In Giovanni la prima azione di un Gesù così nitidamente cosciente di questo è la lavanda dei piedi, a cui l'evangelista antepone la significativa sottolineatura: "Sapendo Gesù che era venuta la sua ora per passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al compimento" (Gv 13, 1).

Dalla lavanda dei piedi alla crocifissione e morte Gesù ha rivelato in modo totale se stesso e il Padre da vero Servo di Jahvè (Isaia).

La sua morte non poteva verificarsi prima, era per Lui esplicita volontà del Padre, custodita e accolta pienamente con tutta l'angoscia della natura umana nel cuore.

Andando a ritroso nella vita pubblica di Gesù, si spiega allora perché i suoi concittadini Nazaretani, pronti a precipitarlo giù dal monte, non riescono a re-

alizzare il loro piano. Luca annota: "Egli però, passando in mezzo a loro, se ne andò" (4, 30).

In una discussione tumultuosa con i Giudei, questi arrivano al punto da farlo fuori, ma senza esito. E' scritto in Giovanni: "Presero allora delle pietre per gettarglielle addosso. Gesù però si nascose e uscì dal tempio" (8,59).

Sembrerebbe solo un pauroso. Diciamolo: sogna la croce.

Nel terzo giorno della Festa delle Capanne Gesù che parla come un profeta nel sacro recinto del tempio rischia di brutto, perché la verità del Messia cozzava con l'incredulità dei Giudei, i quali "cercavano allora di prenderlo, ma nessuno gli mise le mani addosso, perché non era giunta la sua ora" (Gv 7, 30).

Rimproverati un giorno i Giudei nel Tesoro del tempio di non conoscere Lui né il Padre, sentono di doversene sbarazzare. Ma "nessuno lo arrestò, perché non era giunta la sua ora" (Gv 8, 20). Un giorno i suoi interlocutori giudei alla domanda esplicita di Gesù hanno intenzione di lapidarlo, gli rispondono: "Non ti

lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10, 23).

All'incalzante rivelazione di Gesù che il Padre è in Lui e Lui nel Padre corrisponde una decisione violenta, ma anche questa non sortisce effetto: "Tentarono nuovamente di arrestarlo, ma sfuggì dalle loro mani" (Gv 10, 39).

Non era ancora giunta la sua ora!

Proprio dopo questo caso, vedendo che il clima ostile diventava sempre più rovente, Gesù infinitamente prudente per non fare anticipare a nessuno l'ora che era sua e del Padre, pensò bene di lasciare per un po' di tempo la città dove le circostanze gli impedivano di esercitare anche in piccola parte il suo ministero, e così andò a cercare rifugio in Perea, al di là del Giordano, una regione tranquilla dove passò gli ultimi tre mesi della sua vita pubblica e dove l'aveva iniziata e il Battista aveva battezzato.

E Gesù, il gagliardo ma candidato al Golgota, accoglie, come balsamo per le ferite infer-

tegli dall'incredulità dei farisei, dalla gente semplice che crede in Lui questo bel complimento: "Tutto ciò che disse di costui Giovanni era vero" (Gv 10 41).

Con la "non ora" di Cana Gesù faceva capire che la piena glorificazione era ancora lontana, anche se il segno dell'acqua cambiata in vino avrebbe provocato la fede dei discepoli, che sarebbe poi maturata ai tempi del compimento dell'ora.

Il Gesù che appare così determinato di giungere all'ora sua, che è il Mistero di morte e resurrezione, di glorificazione totale di Lui da parte del Padre, salvezza definitiva per tutti, non può vedersi accanto persone titubanti, indifferenti, ostili, codardi.

Un Dio che si immerge nella "morta gora", facendosi uomo, per cavar fuori l'uomo, ormai sa che questo uomo, solamente diventando Pasqua con Lui, può vedersi e riconoscersi, diversamente tutte le sue coordinate vanno in tilt e l'oscuramento sarà inesorabile.

Pasqua è Cristo con l'uomo su dimensioni e vie totalmente nuove.

MESSAGGIO

Segue da pag. 1

ci e gli altri... (Lc. 24, 13).

L'incontro con i fratelli, se è verità, cambia il rapporto, unisce.

L'incontro con il Signore, ad occhi aperti, non può non essere trasformante a livello di fraternità. Diventerà inutile stare a guardare una tomba vuota, tornando a casa, perché non è... successo nulla al di là di una... sonora delusione.

Non guardiamo la tomba, è vuota; Lui, non va cercato qui, nella morte, nel contesto "vecchio"; "non è qui", andate a cercarlo, correte, ditelo a tutti, perché la gioia trasformante deve essere di tutti (Mt, 28),

Pasqua, passaggio, è trasformazione per mezzo dell'incontro.

Non sarà questo il compito della pastorale a cominciare dai pastori?

Non si può parlare di pastorale prescindendo dai pastori, sarebbe come contemplare una tomba vuota. Non vedete che è Pasqua? Non sentite?

Vogliamo veramente aver voglia di fare Pasqua?... Scrolliamoci di dosso i panni della rassegnazione, della delusione e della sconfitta per assaporare tutta la gioia e la freschezza del Nuovo Giorno.

La Pasqua irrompe nella nostra storia per non farci schiacciare dal peso del male, dall'indifferenza degli altri, dallo scoraggiamento.

La nota dominante della Pasqua è il senso del movimento, la corsa: corrono le donne, corrono Pietro e Giovanni, corrono i discepoli di Emmaus, corrono tutti; corriamo anche noi, corriamo sulle strade, corriamo stressati. Sì, corriamo, ma verso dove? Per che cosa?

Nessuno è cieco dal non vedere difficoltà, drammi, paure, malattie, vecchiaia, morte; nessuno rimane indifferente di fronte ai rischi ed alle paure del vivere,

La via d'uscita va cercata, percorsa in atteggiamento di trasformazione, di volontà: dalla croce alla luce.

Abbiamo davanti a noi un periodo molto difficile e contrastato: dipende da noi tutti quale svolta dare.

L'augurio più sincero ve l'esprimo con un verso di P. Turollo: "all'alba passerò sulle porte di tutti i miei fratelli e dirò PACE".

Buona Pasqua!

+ Domenico Crusco

LE 2 PRIORITA'

Segue da pag. 1

siderazione il fatto che la famiglia è la cellula vitale della nostra società. Affrontare i problemi sociali sotto l'ottica della centralità della famiglia, significherebbe, per esempio, capire che in ogni società che non garantisce un'occupazione produttiva a tutta la forza lavoro esistente, diventa prioritario distribuire l'occupazione retribuita in ragione dei nuclei familiari e non dei singoli individui. Visto che, in linea di massima, siamo tutti membri di un nucleo familiare, non si capisce per quale senso di giustizia in alcune famiglie entrambi i coniugi debbono essere occupati e remunerati, mentre in altre non lo è nessuno dei due. E non è giusto pensare che si tratta sempre di scarsa volontà o di scarsa propensione al sacrificio.

Questo non è populismo né demagogia gratuita, perché sappiamo bene tutti che, volendo, si potrebbero benissimo trovare gli strumenti tecnici per garantire a tutti il necessario, mettendo però ogni persona nella condizione di dare alla società il proprio contributo di ingegno e di lavoro. Tutto quello che si sa fare, invece, è promettere impossibili pensioni alle casalinghe, pagare indennità di disoccupazione in proporzione a quanto si è lavorato, in maniera tale che quanto meno si è lavorato, tanto più esigua diventa l'indennità di disoccupazione. Chi poi non ha l'opportunità di lavorare con regolare assicurazione, non ha alcun diritto, neppure quello di essere esentato dal ticket sanitario.

E come passare sotto silenzio la manovra sempre più manifesta di abolire io riposa settimanale? Di Domenica prima lavoravano solo coloro che effettuavano servizi che non è possibile interrompere, poi la Domenica lavorativa è stata introdotta in alcune aziende e nel commercio limitatamente a determinate zone

e a determinati periodi, adesso stanno allargando l'esperimento agli Uffici Postali con buona pace del 3° Comandamento e delle tante feste religiose che, all'epoca, erano state istituite anche con lo scopo recondito di dare l'occasione per il riposo e per favorire l'unione all'interno della famiglia.

E' vero che l'economia è una componente essenziale del servizio sociale, ma non è possibile che essa, priva di indirizzi legislativi, si sviluppi in modo armonico, equilibrato, rispettoso della centralità dell'uomo e dei diritti dei lavoratori, funzionale ai bisogni della società, non è neppure possibile che essa venga assoggettata totalmente al potere politico o, addirittura, gestita dalle isti-

tuzioni pubbliche, senza che questo provochi scompensi disservizi, aree parassitarie ed, in definitiva, il dissesto più completo. Vedi le economie dei disciolti regimi comunisti o i pubblici servizi italiani gestiti dallo Stato in modo diretto o indiretto (Cfr. articolo su Acquaviva di gennaio 1996).

Motivi sui quali adesso non è il caso di soffermarsi hanno consentito ad individui di scarsa competenza e di pochi scrupoli di trovarsi ad occupare posti di grande responsabilità sia nelle pubbliche amministrazioni che nelle istituzioni pubbliche e ciò ha favorito il degenerare della crisi economica, sociale ed occupazionale delle regioni meridionali a vantaggio del malaffare e del crimi-

ne organizzato.

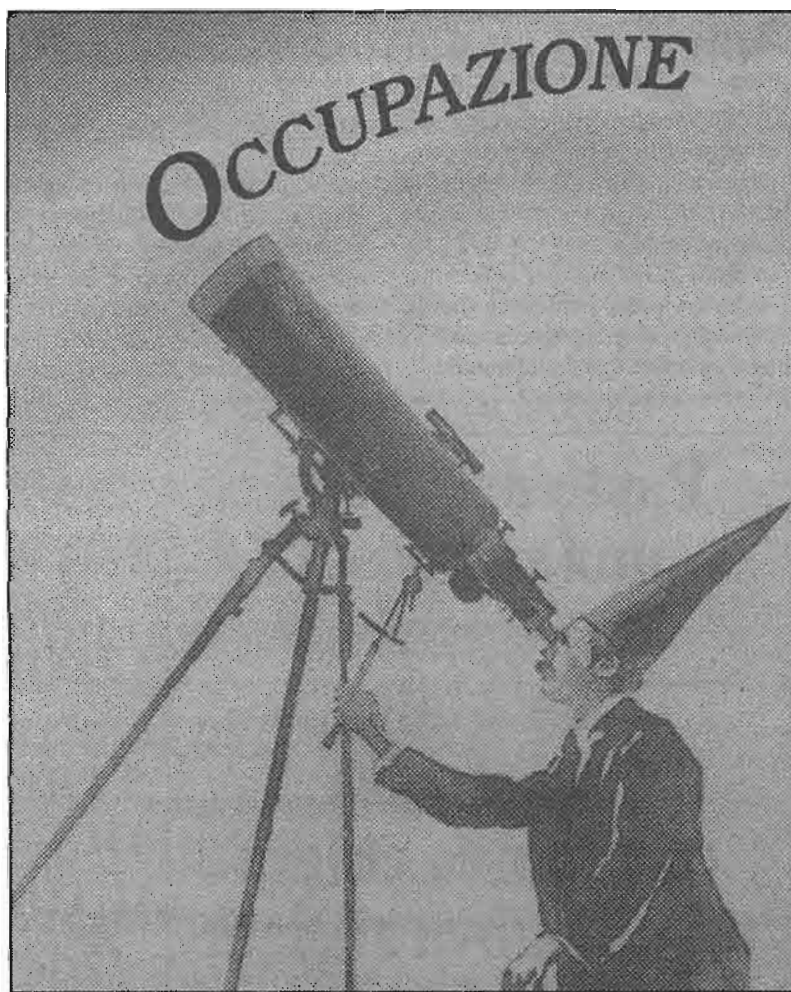
Ultimamente, per esempio, è stato reso noto che le Regioni Meridionali hanno restituito migliaia di miliardi stanziati dalla CEE nel 1995 perché le pastoie burocratiche, le incapacità politiche, gestionali e tecniche hanno impedito l'elaborazione dei progetti finalizzati a creare occupazione (vedi Avvenire 11.2.96, pag. 11).

Come non avvertire un moto di ribellione davanti a cotanto scempio? Se ci faremo caso, ci accorgiamo che proprio i responsabili di tali nefandezze, in questi giorni, avranno la sfrontatezza di chiederci il voto, alcuni lo faranno direttamente, altri per i loro comparri.

Nel '96 i miliardi stanziati dalla CEE per la Calabria e per il Sud sono migliaia, ma finalizzati sempre a creare lavoro. Come si comporteranno i nostri rappresentanti alla Regione? Da parte nostra vorremmo solo dir loro che chi non ha competenza necessaria o chi non ha il coraggio di resistere alla 'ndrangheta, farebbe certamente meno danni alla Comunità se se ne stesse a casa.

Cristiani, cittadini di buona volontà, SVEGLIAMOCI!

E' ora di dire basta e di impegnarci direttamente nella vita culturale, nelle pubbliche istituzioni, nelle pubbliche attività. Il rischio è senz'altro grande, perché gli interessi sono notevoli. Ma se continueremo ad aver paura e a rifugiarsi nella vita privata e nelle sacrestie, dovremo pur considerare che non sarà mai possibile iniziare la sempre più improcrastinabile opera di disinquinamento della vita pubblica. E le malattie non curate in tempo degenerano gradualmente in cancrena e portano alla morte. O, per caso, ci stiamo ancora cullando nell'illusione che prima o poi arriverà un nuovo "uomo della provvidenza" (dittatore) a toglierci dagli impicci? E se questa eventualità si verificasse, ci siamo chiesti quale sarebbe il prezzo da pagare?



Non puoi fare a meno di sentirlo

UN SENSO DI DISGUSTO PER REITERATE NEGLIGENZE DEI RESPONSABILI SOCIO-POLITICI

di PIETRO FRANCO

"Fiato alle trombe, Turchetti!" era il ritornello che ogni italiano si attendeva da Mike Bongiorno in una celebre trasmissione televisiva prodotta dalla RAI molti anni fa. Oggi parafrasando questo ritornello, potremmo dire con i vari presidenti della Repubblica Italiana "Andiamo alle urne!".

La domanda di fondo che ogni buon cittadino si pone, purché abbia un pizzico solo di intelletto, è questa: "Possibile che i nostri politici, una volta eletti, non sono capaci (e quindi sono degli incapaci!) di sapere governare cercando con ogni mezzo lecito e con le loro doti migliori il bene comune per un'intera legislatura? Come mai?"

Quando andavo a scuola, ricordo di aver tradotto questa favola abbastanza significativa e istruttiva anche ai nostri giorni: "Un uomo ha due bisacce, una davanti e l'altra di dietro. Tutte e due sono piene di cose cattive. Quella davanti è piena dei mali altrui, quella di dietro è piena dei mali di quella stessa persona che porta la bisaccia. Per questo gli uomini vedono i difetti degli altri e non vedono mai i propri difetti".

Questa favola, uscendo dalla metafora, vuol anche significare, a parer mio, che i nostri politici, e noi con loro, siamo portati quasi sempre a vedere negli altri soltanto il male, i difetti, le mancanze, le inadempienze; la stessa cosa non abbiamo il coraggio di farla con noi stessi in un sincero e profondo esame di coscienza.

Possiamo rifarci al fariseo e al pubblicano. Tutti e due, dice Gesù, vanno in chiesa a pregare, ma, mentre il pubblicano, in fondo alla chiesa, prostrato, si batte il petto e chiede perdono dei propri mali, il fariseo, pettoruto, alenzoso, pieno di boria, si fa avanti, alza lo sguardo e si osanna perché in lui non c'è colpa, asserisce, lui è diverso dagli altri che sono peccatori, ladri adulteri e chi più ne ha più ne metta!

In questo io ci vedo i nostri politici, sia nazionali, sia regionali, sia provinciali come pure comunali.

Chi governa, e anche questo un ritornello che si ripete da sempre, è comunque un ladro, sbaglia tutto, non riesce a salvare la patria e gli italiani; mentre chi è all'opposizione ha sempre ragione, non sbaglia mai, dice sempre il vero, ha "le mani pulite".

Ma se poi scendiamo nella vita quotidiana, nella realtà di ogni giorno, nelle piccole cose, come nelle grandi, ci accorgiamo di essere sempre, o quasi sempre, presi per i fondelli, perché, molti politici (soprattutto quelli nostrani) pensano "tanto poi il voto ce lo daranno lo stesso!", non facendo però conto, come il diavolo spesso fa la pentola ma non il coperchio!

E' stato sufficiente un po' di pioggia nella provincia di Reggio Calabria (anche se da qualche mese piove) che tutte le strade, nazionali,

provinciali e comunali (con numerose frane e cedimenti stradali), sono diventate una scolapasta, nemmeno gli anglo-americani sono stati capaci di tanto durante l'ultima guerra! E guarda caso, queste nostre strade sono quasi sempre così, anche quando non piove, perché si rattoppiano (sempre) con un po' di catrame, pensando di risparmiarne (?), e invece si sta spendendo infinitamente, quasi quasi conviene farle nuove!

Ora bisogna dare ancora una volta fiato alle trombe, mentre tra Polo e Ulivo si tirano colpi bassi, contro ogni regola (educativa) che sconcerca sempre di più il cittadino della strada.

Il presidente del Consiglio, forte della sua poltrona(!) dice del suo ex Guardasigilli: "E' diventato un vecchietto bizzoso... l'uomo che continua a ringhiare come un cane" Dall'altra parte replica Mancuso: "E' un uomo naturalmente violento e volgare, delude su tutti i piani: politico, morale, umano... compagni di merende (rivolgendosi non solo a Dini, ma anche a Scalfaro, nel corso della Convetion del Polo).

Allo stesso tavolo siedono Prodi, D'Alema, Veltrone, Dini, Bianco e tutti accusano il Polo di plagio, per bocca di Prodi: "Ci hanno copiato il programma. Noi il programma lo abbiamo presentato il 7 dicembre, il Polo lo ha fatto ieri. Abbiamo cominciato l'esame del programma dei nostri avversari, che ha degli aspetti scioccanti. E altri che rappresentano un caso di plagio di dimensioni bibliche".

Gianni Agnelli, presidente onorario della Fiat, a tal proposito, dice: "Non si può certo dire che sia una campagna elettorale elegante", e Cesare Romiti, presidente della Fiat: "C'è molto veleno nella campagna elettorale".

E che dire di Pannella, l'antiproibizionista che fa la lotta al traffico internazionale della droga? Liberare la droga, come vuole Pannella, significa consegna la gente, i più deboli, i giovani, insomma l'avvenire delle speranze italiane, in mano alla cocaina, all'eroina, alla morte!

E che dire anche del mondo giudiziario, del suo malessere, delle guerre tra le varie Procure della Repubblica da quella di Milano a quella di Palermo, da quella di Roma a quella di Brescia? in cui vari magistrati vengono indagati con accuse molto gravi (il caso di Di Pietro non è ancora chiuso; quello di Antonino Vinci sotto inchiesta a Perugia), altri finiscono in carcere (il giudice Squillante)?

Sintomatico l'intervento del presidente della Repubblica Scalfaro in occasione delle visite alle carceri minorili di Lecce e Bari: "L'eccesso della legge produce l'eccesso di ingiustizia (Summum ius, summa iniuria)".

Come uscirne da questo clima

pesante?

Che dire, poi, delle tasse? La situazione è drammatica e se si andrà avanti in questo modo, aumentando cioè le tasse e inventandone altre, prima o poi si arriverà ad uno sciopero generale di tutti i cittadini italiani che pagano le tasse da cui sarà senza dubbio difficile uscirne, perché l'exasperazione della gente onesta sta superando ogni limite.

Basti pensare che fra il 1980 e il 1993 il carico fiscale, secondo i dati forniti da Mario Monti commissario della Comunità Europea, sui lavoratori dipendenti è passato dal

31,85% al 43,21%, mentre quello sul capitale e sul lavoro autonomo è passato dal 21,7% al 40,46%.

E' inutile lamentarsi per gli evasori fiscali. L'aumento delle tasse non è, a mio avviso, un effetto di questa evasione. L'evasione contribuisce in qualche modo. Ma la causa principale sono gli sprechi di migliaia di milioni e di miliardi che i vari ministeri ogni anno bruciano letteralmente, e l'incapacità di governare in modo onesto e pulito cercando veramente il bene comune e non mettendo in primo piano gli interessi dei partiti, è l'aver fatto e il continuare a fare due pesi e due misure (vedi le "case" dei politici, compresi D'Alema, Occhetto, Bertinotti che per anni hanno pagato affitti irrisori e che adesso comprano per pochi spiccioli), basta guardare tutte le cattedrali costruite nel deserto, il clientelismo, il malgoverno, tangentopoli, affittopoli, i telefonini (con le bollette che scottano decine di miliardi

di lire che noi paghiamo). L'aver messo uomini sbagliati ad occupare posti di grande responsabilità sociale, economica e politica. E' un mal costume, e finché persisterà tutto ciò, le tasse saranno sempre in aumento; quello che è peggio saranno impiegate per coprire nuovi buchi (buchi che non finiscono mai, come quelle delle strade) o per sostenere opere del tutto negative (come i contributi di miliardi e miliardi che vengono ogni anno erogati per film pornografici, per riviste pornografiche), e poi si portano tagli alla sanità e alla scuola!

A tutto questo bisogna dire assolutamente basta.

In questo ha ragione Berlusconi, quando afferma che bisogna fare una politica che diminuisca le tasse e cerchi di aumentare in posti di lavoro. Certo non è facile. Vedremo, intanto fiato alle trombe, le elezioni sono vicine, fra un mese!



IL CRISTIANO DELLA PARROCCHIA NON PUO' CAMBIAR PELLE SALENDO IN... POLITICA

Dopo i cambiamenti avvenuti nella società si manifesta maggiore attenzione alle problematiche della politica, dell'ecologia, dell'etica pubblica, della mondanità, della bioetica. A ciascuno viene richiesto un "supplemento di riflessione, di analisi, di volontà politica, di riflessione, di impegno. Ne segue che il laico dovrà essere guardato anche in parrocchia come cristiano chiamato ad esercitare il suo sacerdozio battesimale nella società e nelle diverse forme di politica (dal sociale al pre-politico, al politico vero e proprio). La parrocchia dunque non potrà considerare estranee scelte di tipo non soltanto familiare, ma anche professiona-

le, sindacale e politico, in cui si riassume l'impegno dei laici al di fuori della parrocchia stessa. [Aggiungiamo anche le più svariate forme di produzione creativa e culturale]. Ma, ovviamente, si dovrà correttamente definire il rapporto tra l'impegno nel mondo e nella comunità ecclesiale.

Se la Parrocchia, infatti, è davvero la Chiesa che "raggiunge i luoghi dove la gente abita" (Note della CEI sul post-Loreto), essa va pensata come una scuola per laici, che dovranno operare nel mondo secondo la chiamata di ciascuno. In questo orizzonte, per una definizione degli obiettivi dei piani pastorali essa diventa "il luogo teologico" in

cui i cristiani imparano che la "politica", in senso largo, è una dimensione della carità fondata sull'unità dei valori e di metodo, in un percorso da ricercare e da fare nella diversità delle opinioni. Purché sia salva la coerenza con la fede.

Non si tratta forse di trovare, sulla base dei valori fondanti, quel cemento comunione che fa superare le inevitabili divisioni e coltiva l'esigenza di una unità in forme nuove, da inventare, come è ricercata, ad esempio e su un altro piano, dall'ecumenismo?

Non è questa via per rimediare alla debolezza della predicazione, della catechesi, della formazione di fronte alla secolarizzazione e di emarginazione del contesto cristiano della vita pubblica, sociale e civile di oggi?

P. G. LIVERANI

Ripartire da Palermo

CONTRIBUTO DEL M.E.I.C. PER UNA NUOVA CHIESA E SOCIETA' NELLA PIANA

1. Il gruppo Meic, dall'inizio del nuovo anno sociale, ha portato avanti un **approfondimento dei temi del convegno ecclesiale** sul "Vangelo della carità per una nuova società in Italia", ritenendo utile il confronto col cammino della chiesa italiana per una verifica del proprio ruolo nella chiesa locale e nel territorio.

Il risultato di questa riflessione comunitaria in parete è stato comunicato tramite Acquaviva, in parte si propone col presente documento di osservazioni e proposte per "ripartire insieme da Palermo".

2. La Parola dell'Apocalisse (21, 5) "ecco io vengo per fare nuove tutte le cose" è diventata "grazia di **conversione** per ciascuno di noi e di **rinovamento** per le nostre chiese... senza nasconderci le nostre inadempienze e i nostri ritardi,... per passare dall'ovvietà di un cristianesimo vissuto come tradizione alla novità dell'essere cristiani impegnati nella costruzione di un mondo nuovo" (Messaggio finale).

3. **Di positivo** abbiamo tutto il lavoro di "fondazione" iniziato dal primo vescovo della "nuova diocesi" (Mons. Benigno Papa) e proseguito da Mons. Domenico Crusco, coadiuvati da collaboratori validi e generosi: questo lavoro ci ha aggregati con un nuovo senso di appartenenza alla chiesa locale ed ha prodotto numerosi risultati e realizzazioni: organismi pastorali, convegni, Istituto di Scienze religiose, Scuola di formazione all'impegno sociale e politico, Acquaviva, consultorio familiare, Caritas, Movimenti ecclesiali, ecc....

Ma questi stessi "segni e strumenti" testimoniano i **ritardi e le difficoltà** del nostro cammino: basti pensare allo scarso coinvolgimento riscontrato dal convegno di settembre sullo stesso tema di Palermo, alla interruzione del consiglio pastorale diocesano, alla precarietà dei consigli pastorali parrocchiali e cittadini, alla non giusta valutazione del potenziale di **ACQUA VIVA**, alla disattenzione verso la scuola di formazione socio-politica, ecc..

4. Perché questa contraddi-

zione tra tante proposte "avanzate" e riscontri inadeguati in termini di partecipazione e di risultati? Si tratta di un normale rallentamento di un cammino iniziato con troppo entusiasmo o fughe in avanti? Oppure scontiamo le conseguenze del nostro ritardo culturale-pastorale o delle nostre insicurezze da immaturità? O forse ci troviamo di fronte a fenomeni di "resistenza al cambiamento"?

5. La nostra risposta a questa situazione che è aperta ad ogni possibilità (in positivo o in negativo) dev'essere un rinnovato impegno per la costruzione della Chiesa "qui ed ora", recuperando il ritardo culturale e rilanciando il rinnovamento pastorale, ma so-

b) il convegno di Palermo deve essere recuperato nei contenuti e nelle scelte, che devono "passare" a tutti i livelli della realtà diocesana: si rende necessario perciò "continuare il discorso" con particolare riguardo ai cinque ambiti (cultura-comunicazione, impegno sociale politico, poveri, famiglia, giovani) col coinvolgimento degli uffici pastorali e delle associazioni: successivamente si dovrebbe fare una riflessione comunitaria per confrontare la nostra realtà col cammino delle chiese consorelle e programmare il convegno diocesano di settembre che non dovrà essere un momento di routine, ma un "evento" vissuto da tutto il popolo di Dio in cammino nel-



prattutto accogliendo il Vangelo della Carità che ci invita a costruire la comunità superando le nostre debolezze, i protagonismi e le divisioni interne, per essere più capaci di contribuire anche alla crescita della "comunità degli uomini" nel territorio che ci è stato dato, con tutti i suoi problemi, le sue ansie, le sue angosce e le sue speranze.

6. Proposte operative:

a) bisogna confermare e portare avanti con più decisione **alcune scelte strategiche**: nuova evangelizzazione, rinnovamento spirituale e culturale, formazione, spirito comunitario (servizio, integrazione, sussidiarietà), promozione del laicato, spiritualità "incarnata" (rapporto col territorio);

la Piana;

c) il consiglio presbiterale diocesano deve riqualificare il suo ruolo, come segno di unità del presbiterio e di corresponsabilità nell'edificazione della chiesa locale;

d) il consiglio pastorale diocesano dovrebbe essere costituito al più presto anche se non esiste un meccanismo "sicuro" per la sua formazione: "forse i tempi non sono maturi per una elezione democratica, ma non dovrebbe essere difficile individuare forme e criteri per coinvolgere laici responsabili ad esercitare il diritto-dovere della corresponsabilità pastorale. Tra i criteri di scelta andrebbero privilegiati:

- la maturità-capacità di offrire la propria collaborazione

con autonomia e spirito di comunione (quindi senza clericalismo e senza contrapposizioni),

- la rappresentatività rispetto al territorio, alle componenti e "posizioni" ecclesiali (pluralismo),

- l'apertura culturale e la disponibilità a maturare nella responsabilità e nella collaborazione (se non c'è maturità iniziale bisogna saper investire sulla "risorsa uomo" offrendo la possibilità di "crescere sul campo").

Il Consiglio Pastorale dovrebbe integrarsi armonicamente col Consiglio Presbiterale, pur nel rispetto delle singole specificità, senza dualismi e senza subalternità.

e. le associazioni laicali ed i movimenti ecclesiali devono essere aiutati a crescere e devono inserirsi di più nella vita della diocesi: ogni parrocchia deve avere almeno l'ACR, un gruppo giovanile "associato" (AC, AGESCI, CL, ecc. qual-

la funzionare con la presenza di propri "corsisti"; essa però va vista come "secondo livello" di una formazione di base, nella catechesi e nelle associazioni, che deve superare vecchi modelli nozionistici e spiritualistici per puntare alla formazione del "cristiano adulto", capace di vivere la propria fede all'interno della comunità ecclesiale e di essere "anima del mondo" per costruire una nuova società con la sua capacità di presenza, testimonianza, autonomia e responsabilità.

Questa formazione non può essere delegata ad una struttura specialistica, ma dev'essere frutto di tutto un "ambiente formativo": con quest'ottica anche la scuola può rendere un servizio importante completando e qualificando il lavoro su un piano specifico.

Inoltre è importante raccorderla con tutta la convegnistica diocesana con una logica di sinergia tra le varie strutture ed iniziative (alcuni incontri, conferenze, corsi di aggiornamento possono essere unificati e coordinati).

Un'attenta considerazione della situazione attuale ci dice che l'impegno politico dei nostri ambienti è ancora poco maturo o troppo "secolarizzato", si potrebbe accogliere una tematica di base con valenza generale in modo da coinvolgere più destinatari (ad esempio "Storia del Movimento Cattolico, Dottrina sociale della Chiesa).

i. bisogna rilanciare la presenza sul territorio con attività di animazione socio-culturale riprendendo, con i necessari aggiustamenti, alcune iniziative che sono state utili ed apprezzate anche all'estero (giornate della pace, Via crucis al Porto, Convegno sul rinnovamento della politica, ecc.).

Nel momento in cui nel nostro territorio perdura la crisi dei partiti, degli enti locali e dei "corpi intermedi" è necessario assumere un ruolo di stimolo e di servizio per la crescita "della comunità degli uomini nella Piana".

In conclusione, ci sembra che bisogna continuare il discorso di Palermo, per camminare insieme con nuova lena e nuova consapevolezza del nostro ruolo nella storia del territorio.

che presenza nei gruppi che operano a livello diocesano (MEIC, FUCI, Associazioni di categoria...).

f. vanno rilanciati in particolare gli uffici/commissioni pastorali che hanno un maggior impatto nel sociale: scuola, lavoro, Caritas...

g. il giornale diocesano deve essere qualificato "dal centro" e sostenuto dalla base, sia nei contenuti che nella diffusione: dal contributo di approfondimento, all'inserimento locale, alla cronaca parrocchiale.

h. la scuola di formazione all'impegno sociale e politico deve essere sostenuta da tutte le parrocchie, le quali dovrebbero percepirla come servizio per la propria crescita avvertendo il dovere di far-

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE
"GIOVANNI XXIII" - PALMI

CHIEDO LA PAROLA

Riflessioni filosofico-
teologiche aperte

A cura di Alfonso Franco

Nuova Rubrica

CRISTIANESIMO
OPPURE
CRISTIANITA'?

Nell'imminenza della Pasqua ho pensato opportuno rifarmi al pensiero di un grande filosofo, cristiano *sui generis*, animo inquieto e angosciato, che definiva il Cristianesimo "verità sofferente", per proporre una riflessione a carattere filosofico-teologico.

Soren Kierkegaard li apostrofa con epiteti veramente offensivi, quali uomini miserabili, vigliacchi, canaglie, scimmionti, esistenze sprecate, perdute; e offre anche riferimenti diretti e personali nonché generalizzati. Così parla del filosofo Hegel, del poeta Goethe, del vescovo Mynster. Il guaio di costoro è che, al dire di Kierkegaard, ognuno, per la sua parte e per il suo versante, ha dimenticato che l'uomo è soprattutto Singolo, che la sua esistenza autentica l'uomo, in quanto Singolo, la trova nel suo rapporto singolare con Dio. Anzi l'uomo deve dimostrare tutto il suo coraggio nel rapportarsi come Singolo con Dio, nel porsi davanti a Dio senza infingimenti e illusioni, liberandosi da ogni maschera di doppiezza e d'egoismo, per restare nudo davanti a Lui. Solo così l'uomo viene a scoprire di essere nulla, di non potere nulla, di dipendere in tutto da Dio che lo supera nella sua abissale e infinita differenza qualitativa. Anche lo stesso dono di credere, l'uomo lo riceve da Dio. Questa situazione del rapporto uomo-Dio costituisce la grazia e il principio stesso del Cristianesimo; ed è questa grazia che rende l'esistenza umana veramente autentica.

L'esistenza umana, però, è essenzialmente possibilità, che è la peggiore categoria che potesse capitare all'uomo, dal momento che, tra gli infiniti sbocchi della possibilità, c'è anche quello della

propria perdizione e del proprio annientamento. Da ciò nasce nell'animo l'angoscia, che caratterizza in tutto e per tutto l'esistenza umana, perché la possibilità può essere sempre più terribile della peggiore realtà.

L'angoscia, volendo, non è qualcosa di negativo, perché serve per la propria purificazione, per liberarsi da tutte le scorie della finitezza umana. Se non si accetta in questi termini, l'angoscia può portare ovviamente al suicidio, mentre di per sé serve per rendere l'animo dell'uomo talmente inquieto da facilitare l'intervento di Dio nella sua vita. Dio quasi aspetta questa situazione di inquietudine dell'animo umano per rendersi presente e prenderne possesso. In altri termini, l'uomo, scoprendosi nulla di fronte all'infinita maestà di Dio, si immerge in Dio, perché soltanto così riesce ad ottenere l'autenticità della propria esistenza. Si ricordi a questo proposito l'"*inquietum cor nostrum*" di agostiniana memoria.

L'uomo, che non sa accettarsi per quello che in realtà è, che tenta di essere quello che non è o cercando di mettersi al posto di Dio o sfuggendo a se stesso con la distrazione e la dissipazione, viene ad essere colpito dalla disperazione, che è l'unica malattia mortale.

L'uomo, tuttavia, ha la possibilità di superare l'angoscia e vincere la disperazione, come pure di sperimentare l'autenticità della propria esistenza, accettandosi per quello che è, così com'è fatto dalle mani di Dio, non credendo più a se stesso ma solamente in Dio, entrando in conflitto con il mondo circostante da averlo talmente a noia da voler tendere così esclusivamente verso l'eternità.

Questa sarebbe la vita autentica dell'uomo, e soprattutto del cristiano. Il cristiano deve vivere e incarnare il Cri-

stianesimo, che è, come abbiamo accennato all'inizio, "verità sofferente". Nel 1854 Kierkegaard affermava che, dopo 1.800 anni dall'avvento di Cristo nella storia dell'uomo, c'è in atto una cristianità costituita, ma non il Cristianesimo. Il vero cristiano, "testimonio della verità, è un uomo che in povertà, in umiltà e abbassamento, è misconosciuto, odiato, aborrito, disprezzato, schernito. Che ha la persecuzione per pane quotidiano, ed è trattato come rifiuto... Il Cristianesimo è la serietà tremenda: è in questa vita che si decide la tua eternità...; essere cristiano è l'essere come spi-

care al Cristianesimo".

A parere di Kierkegaard l'uomo deve saper percorrere un itinerario non facile per raggiungere l'autenticità della propria esistenza nel suo rapporto personale e diretto con Dio. C'è un primo stadio, caratterizzato dall'ideale estetico, simboleggiato da don Giovanni, immortalato dalla musica di Mozart e da un'infinità di opere letterarie e drammatiche. Il don Giovanni vive la propria vita attimo per attimo, nella dissipazione del piacere ad ogni costo; è attratto da tutto ciò che è nuovo e intentato; ama tutte le donne, senza potersi legare a

gurarsi come adesione a un ruolo prefissato e a regole assunte dall'esterno. In tal modo la moralità sarebbe stato un mezzo per nascondere il vuoto interiore. Ecco perché Kierkegaard, pur amando profondamente per tutta la sua breve esistenza Regina Olsen, sua eterna fidanzata, non si sposò mai, perché pensò di capire che nel matrimonio il suo amore si sarebbe banalizzato e avrebbe contribuito a nascondere il proprio vuoto interiore.

Kierkegaard, a proposito dell'ideale etico, più che rifarsi al moralismo intellettualistico di Socrate, per cui il male è ignoranza che può essere vinta dal sapere, afferma che se il male è ignoranza, non esiste. Il nostro Filosofo invece riprende i temi del pessimismo cristiano, filtrato dall'esperienza teologica del protestantesimo scandinavo, e identifica il male, che è reale, con il peccato, che debilita essenzialmente la volontà umana, per cui al peccato non bisogna contrapporre la virtù, ma la fede, dal momento che, al dire dello stesso Lutero, che si rifaceva in certo qual modo ad Agostino, solo la fede può salvare.

A questo punto è necessario impegnarsi a vivere la vita di fede, che costituisce la vera forma autentica dell'esistenza umana.

La fede intesa non nel senso banalizzante e istituzionalizzato delle diverse Chiese, compresa la Chiesa protestante, di cui lo stesso Kierkegaard è membro, ma la fede paradossale, inconciliabile col mondo, legata all'angoscia, che nel suo limite estremo diventa disperazione, malattia mortale. A questo punto il cristiano può prendere coscienza della situazione in cui si trova, per immergersi in Dio.

Questa via è simboleggiata da Abramo nel suo atteggiamento di assoluta irrazionalità, quando è chiamato a sacrificare suo figlio e viene a trovarsi davanti alla duplice prospettiva o di osservare il precetto etico: non uccidere, ama tuo figlio, o di piegarsi all'obbedienza del comando di Dio: sacrifica tuo figlio.

Abramo in tale situazione si trova solo a decidere, "il discepolo della possibilità... il cavaliere della fede... non ha altro appoggio che se stesso, e questo è spaventoso".



rito, è l'inquietudine più alta dello spirito, l'impazienza dell'eternità, un continuo timore e tremore: acuito dal trovarsi in questo mondo perverso che crocifigge l'amore, scosso dal brivido per il rendiconto finale quando il Signore e Maestro ritornerà per giudicare i cristiani se sono stati fedeli". Purtroppo "nella cristianità attuale tutto è diventato superficialità... (si vuol) vivere tranquilli e attraversare felicemente il mondo... tutta la cristianità è un travestimento: ma il Cristianesimo non esiste affatto". Secondo Kierkegaard nel corso della storia si sono condannati scismi ed eresie, ma non si è levata una sola voce contro l'eresia più subdola e perniosa, che è quella di "gio-

nessuna. Ciò però costituisce l'apparenza esterna di un'interna disperazione, il ripetuto tentativo di nascondere a se stesso il proprio dramma interiore, di fuggire da se stesso.

Da tale situazione si può uscire, cercando una forma di vita radicalmente diversa, dove è possibile trovare la pace interiore. Ciò però comporta un *aut aut*, una scelta, un'alternativa senza vie di mezzo o conciliazioni.

Questa seconda via, che è la via etica, è simboleggiata dal personaggio dell'assessore Guglielmo, tutto dedicato alla vita di famiglia e all'impegno sociale.

Però anche la via etica ha un suo limite, che consiste nel fatto che essa può confi-

LE 10 PAROLE PER I cattolici contribuiscono

ONE WAY →

Occorre orientarsi bene nel groviglio de
l'appuntamento elettorale del 21 aprile com

*La campagna per l'elezione del nuovo Parlamen-
to e la indicazione del nuovo governo del Paese sta
entrando nel vivo e la stampa di ispirazione cattolica
intende svolgere un proprio particolare servizio con-
segnando ai lettori - una "bussola" che li aiuti a orien-
tarsi in una fase politica complessa e, per certi versi,
confusa.*

*L'iniziativa nasce dai quotidiani Avvenite, Il Cit-
tadino, l'Eco di Bergamo, dalla Federazione italiana
dei settimanali cattolici (Fisc) e dall'agenzia Sir, dal
Consorzio radiotelevisioni libere locali (Corallo), da
New Press.*



1. PERSONA

Si deve partire dalla persona, dai diritti e dai doveri di una cittadinanza attiva, dalla promozione della dignità di ogni donna e di ogni uomo. Questo significa riconoscere un di più di spirito che supera ogni materialismo. E' un presidio di libertà contro le possibili degenerazioni della democrazia, quando essa non è più misurata sugli uomini e sulle donne, quando si negano i valori o se ne parla a vuoto senza concretarli in politiche pubbliche.

2. VITA

Il rispetto della vita, come valore di base della società civile, è impegno per la salvaguardia della persona umana dal concepimento alla morte naturale e in tutte le condizioni della sua esistenza, soprattutto in quelle dell'handicap o di disagio. In questo contesto, la grande attenzione verso gli sviluppi della bioetica diventa una precisa assunzione di responsabilità di fronte al rischio di manipolazioni che mettono a repentaglio l'identità degli individui e il futuro della specie umana.

3. FAMIGLIA

Riaffermiamo che la famiglia fondata sul matrimonio è l'architrave e la risorsa fondamentale della società civile. Va perciò aiutata, promossa e difesa perchè possa esercitare in autonomia il proprio insostituibile ruolo. Ciò significa mettere in atto precise politiche familiari: dal salario alla scuola, dal fisco alla casa, dalla tutela dei minori all'assistenza degli anziani.

4. SOLIDARIETA

La solidarietà tra le persone, tra i corpi sociali, tra le aree geografiche, tra le generazioni concretezza a una comunità nazionale unita e, nello stesso tempo, aperta all'accoglienza e al dialogo tra culture diverse. La via per attuarla passa attraverso la cultura della condivisione delle ricchezze che tutela i più deboli e che sa realizzare una pari opportunità tra cittadini.

5. LAVORO

Il lavoro, strumento di autorealizzazione della persona, e l'iniziativa economica sono un valore costitutivo della vita comunitaria. Nella capacità e nella libertà di intrapresa, cui ciascun cittadino chiamato, sta la via per rilanciare l'economia italiana, per attivare nuovi posti di lavoro, per risolvere tanto la "questione meridionale" (ancora drammaticamente aperta) quanto la "questione settentrionale", come esigenza di partecipazione allo sviluppo da parte dell'intero Paese.

**E' finito il tempo
della delega in bianco.
Tra elettore ed eletto
deve sorgere corresponsabilità**

IL FUTURO D'ITALIA al rinnovamento del Paese

le idee, dei programmi e degli slogans per
sulle strade, tenendo d'occhio la segnaletica

← ONE WAY



6. FISCO GIUSTO

Un fisco giusto, non vessatorio né ricattatorio, è strumento decisivo di regolazione dello Stato sociale, insieme a un Sistema sostenibile di previdenza. Entrambi devono essere «servizi» certi e non un minaccioso assillo. Solo così il «contratto sociale» ha il senso di un autentico bene per tutti gli italiani.

7. AUTONOMIE

Lo stato delle autonomie poggia sui principi di libertà e di responsabilità, concreta il sistema dei corpi intermedi e da solide fondamenta alla «casa comune». La fiducia dei cittadini si riacquista attraverso un nuovo equilibrio nei rapporti tra i poteri dello Stato all'insegna del federalismo solidale e con una seria riforma che restituisca efficienza agli uffici e ai servizi pubblici.

**Il diritto democratico al voto
si esercita sapendo
su chi investirlo
e per che cosa.**

E parte da questa premessa: "Nel grande dibattito in occasione delle elezioni politiche del prossimo 21 aprile vogliamo proporre DIECI PAROLE forti e chiare. Perché ogni cittadino, in autonomia e responsabilità, sappia fare le giuste scelte per dare nuovo slancio al Paese. L'Italia ne ha un grande bisogno e i cattolici, in forme nuove, possono offrire un contributo attivo e creativo. Le DIECI PAROLE vogliono essere una decisiva occasione di discernimento in ordine a programmi e progetti, nonché a raggruppamenti e persone, per una scelta matura e consapevole alla quale i cattolici certo non si sottraggono.

8. CULTURA

La cultura del nostro popolo è patrimonio di tutti, che va preservato e accresciuto in un quadro di libertà e pluralismo. Essa si tramanda e si rigenera nella scuola che è un vero e proprio investimento per il futuro, compiuto insieme alle giovani generazioni. Nel superamento dell'anacronistica opposizione tra «statale» e «non statale», e conseguente discriminazione della scuola cattolica, il sistema d'istruzione dovrà trovare quell'autonomia a livello d'istituto che permetta a genitori e insegnanti di esserne effettivamente protagonisti. Oggi la cultura passa, per gran parte, attraverso i mezzi della comunicazione di massa. Il sistema informativo richiede regole che sono essenziali all'equilibrio della democrazia.

9. AMBIENTE

Il rispetto dell'ambiente naturale e umano, come tutela dello spazio di vita, va perseguito contro le esasperazioni del profitto, le nuove forme di colonialismo e le dilapidazioni immemori di quanto deve essere garantito alle generazioni future.

10. ORIZZONTE EUROPEO

L'Italia, per storia e per solide scelte di integrazione comunitaria, si colloca - naturalmente in un orizzonte europeo aperto su prospettive di ampia e costante collaborazione internazionale al servizio della causa della pace, della sicurezza e della cooperazione tra i popoli.

L'autentico cristiano in politica non soffre l'usura del tempo

Scrive G. La Pira il 29 agosto 1946 (al tempo dell'Assemblea Costituente, dopo un colloquio con i coniugi De Gasperi e con Giuseppe Dossetti): "Mi sono sempre più persuaso anche nell'attuale esperien-

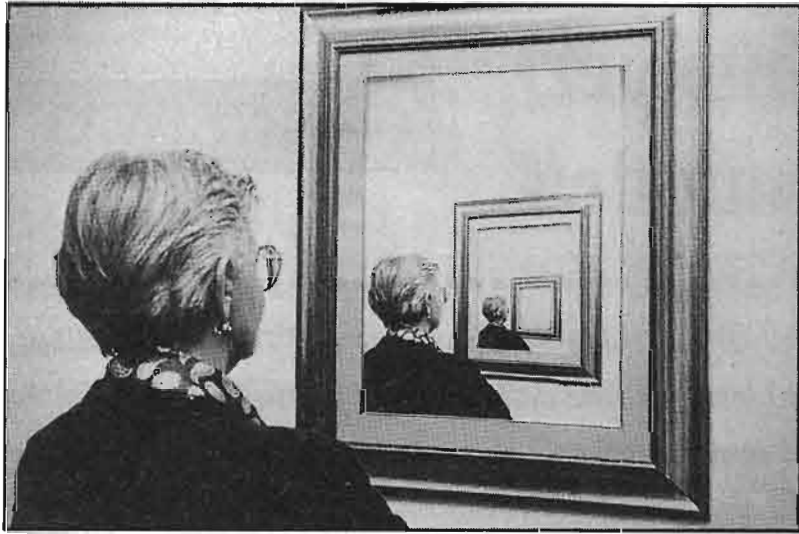
za politica che il mio posto deve restare quello che il Signore mi ha sempre indicato; posto di orazione, di meditazione, di solitudine, di studio, di carità. E bisogna che questo primato della preghiera

dell' "ozio" dell'anima a Dio unita non venga mai meno per nessuna ragione. La mia vocazione, dicevo, da venti anni si è sempre precisata in una vocazione di interiorità; ed io non devo per nessuna ragione questo voto che la bontà di Dio mi ha impresso nella mia anima". [...] Certo "ozio" non è non far niente; è fare una cosa sola; un'opera tutta intima che consiste nello 'stare' vicino al Signore per amarlo con l'attività del cuore e vederlo con l'attività della mente! Quest'ozio cristiano della preghiera è uno trasferirsi di piano: perchè anticipa l'azione di adorazione che eserciteremo per sempre nella Patria Celeste". [...] "E' il tempo richiesto perchè lo Spirito Santo modelli in noi l'immagine di Cristo". [...] "Ciò vuol dire

che io non agirò all'esterno? Tutt'altro: agirò, anzi, con più efficacia: ma sarà l'agire da parte di un'anima immobile e riposata in Dio: un agire senza fretta: l'agire lento e sicuro chi si muove nel tempo avendo - almeno col desiderio - il cuore e la mente all'eterno". Di lì a non molto, divenuto sindaco di Firenze, La Pira avrebbe prodotto scandalo anche nei bei pensanti cattolici perchè cercava di dare lavoro ai disoccupati e la casa agli sfrattati: e avrebbe radunato a colloquio i rappresentanti di tutti i figli d'Abramo perchè strasformassero le spade in aratri. Dalla lettera surriportata si ricava (a parere di U. Santarelli in "Supplemento d'anima") "il profilo essenziale e irrinunciabile di ogni cristiano - e quin-

di anche di ogni politico - che non voglia snaturare il senso ultimo della sua presenza nella storia".

In tale ottica, dunque, c'è da chiedersi se le cose successe in questi anni, con la quasi scomparsa della presenza cattolica non debbano essere interpretate col criterio fondamentale indicato da La Pira. In base a quel criterio c'è da domandarsi se la crisi non derivi dall'aver perso di vista la radice ultima - necessariamente contemplativa - dell'impegno laicale, anche nel settore politico. Solo se si riscopre e si rivive questa radice contemplativa l'esercizio dell'attività politica può diventare esercizio altissimo di carità. Tangentopoli è l'espressione ultima, l'ultima conseguenza di ben altri guai.

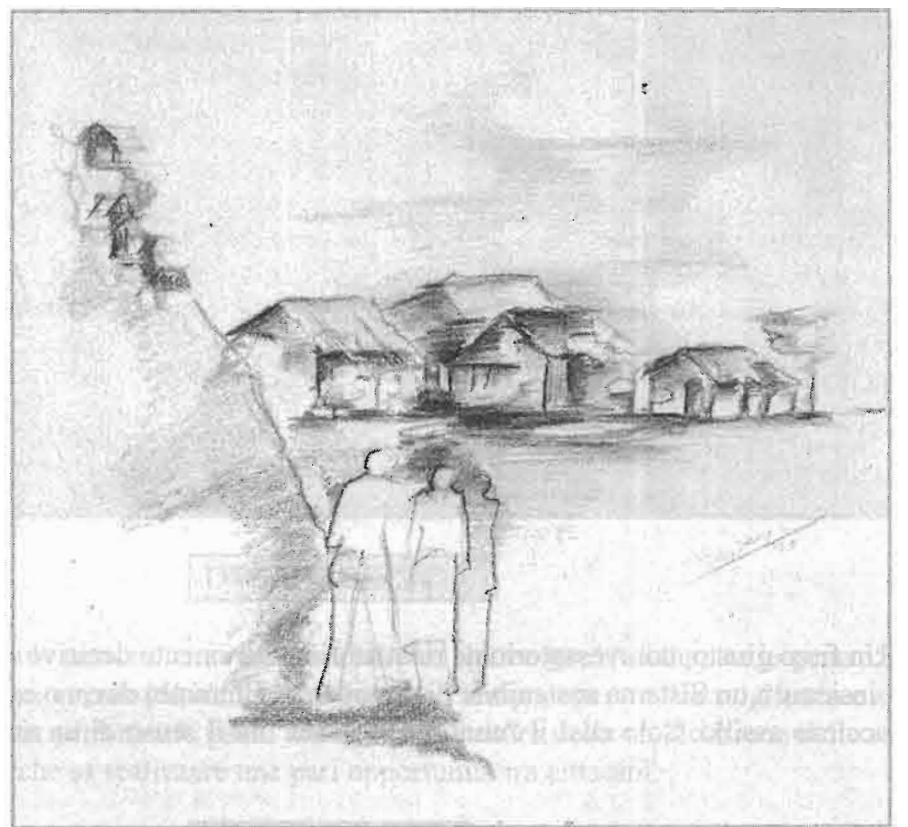


PRESENZA E APPARENZA

Due uomini percorrevano la valle. Uno dei due, additando il fianco della montagna, disse: "Vedi quell'eremo? Lassù vive un uomo che da tempo si è separato dal mondo. Ogni sua aspirazione si concentra in Dio, e nient'altro cerca su questa terra".

E l'altro disse:

"Non troverà Dio finchè non lascerà l'eremo e la solitudine del ritiro e non ritornerà nel nostro mondo per dividere con noi gioia e dolore, per danzare con i nostri ballerini alle feste di nozze, e per piangere con quelli che piangono intorno alle bare dei nostri morti".



Il suo compagno, pur essendone convinto nell'intimo, rispose:

"Sono d'accordo con tutto ciò che dici. Però ritengo l'eremita un uomo buono. E non può essere che giovi più un buono con la sua assenza che non l'apparente bontà di molti?".

* ASTERISCO

Galleggiamo in un mare di parole che non ci dicono più nulla. Nessuna sembra prenderle più sul serio, nel nostro tempo, le parole. Ne dicono tante. Più si è investiti da messaggi politici, pubblicitari, religiosi e più cresce lo scetticismo verso le parole. Persino le poche parole cristiane che talvolta capita ancora di sentire, sembra non feriscano più l'uomo. Oppure lo feriscono sì, sul momento, ac-

cendono per un istante un sentimento buono, forse una nostalgia. Ma poi non cambia nulla, la realtà è più forte, tutto torna come prima. E' il dramma della predicazione attuale. Milioni di omelie, milioni di letture bibliche, ogni domenica nel mondo... Per credere ragionevolmente a qualcosa che non vede, l'uomo non può che partire da qualcosa che vede. Da qualcosa che nel presente può accertare in qualche modo con i sensi. Solo una Chiesa burocratizzata che non ha più nulla di

reale da mostrare se non le proprie commissioni e i propri documenti può ritenere poco "religioso" questo approccio alla fede. L'iniziale scetticismo di Tommaso, l'apostolo che volle vedere con in propri occhi e toccare con le proprie mani, è il nostro scetticismo. Piaccia o non piaccia. E' l'esatta fotografia esistenziale dell'uomo d'oggi. Duemila anni di tradizione cristiana, di martirio, di santità, di prove dell'esistenza di Dio, di cattedrali, di mistica, di spiritualità, per i giovani di oggi valga-

no umanamente zero. E' un passato che normalmente ignorano, in rari casi materia di studio, cultura. Ma non li riguarda. Solo qualcosa che accade nel presente, che può essere "visto e toccato" - come disse il papa il 24 marzo 1994 elogiando l'empirismo di molti giovani d'oggi - è in grado di attirare la loro attenzione, di stupirli, incuriosirli.

A ben vedere è proprio questa la nozione di "miracolo". Un avvenimento, quindi un fatto sperimentabile, che per forza richiama a Dio. Cioè un modo con

cui Egli impone sensibilmente la Sua presenza. Qualcosa di imprevisto e imprevedibile. Non spiegabile in altri termini.

Per credere ragionevolmente quindi c'è bisogno di miracoli.

Il miracolo, più persuasivo: quello di una vita nuova, così umanamente vera che umanamente non può essere spiegata. Ma anche i miracoli in senso proprio. Questi saranno possibili con la vita talmente unita a Cristo che, come ha garantito Lui, sarà capace di spostare anche le montagne.

MEDITANDO SULLA PASQUA

di SINA SAFFIOTI

Ogni anno noi cristiani ci prepariamo, con il periodo quaresimale, a celebrare la Pasqua. Ma che cosa significa: fare la Pasqua?

Brevemente accenniamo a due testi che ci raccontano la istituzione della Pasqua per poter comprendere un poco di più... su questa solennità che fa parte del mistero dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Nell'Esodo 12 e nel Deuteronomio 16 la solennità della Pasqua è incentrata sul passaggio di Dio; il protagonista è Dio che passa e salva le case degli Ebrei e colpisce gli Egiziani.

Nel Deuteronomio è il popolo che celebra la Pasqua perché Dio lo conduce verso la terra promessa. Ci sono due motivazioni o anime: la prima è teocentrica e la seconda è antropologica, ossia è il popolo che passa dalla schiavitù alla libertà.

Ai tempi di Gesù la Pasqua veniva celebrata in Gerusalemme, nel tempio, era il memoriale di quello che Dio aveva fatto al popolo ebreo in quella lontana notte in Egitto.

Nel giudaismo prevale invece l'idea antropologica: la Pasqua ricorda l'impegno del popolo a passare dal vizio alla

virtù; è il cammino verso Dio, basato sulla conversione dell'uomo.

Nel N. Testamento questo concetto di conversione, di purificazione viene ripreso da Paolo. Basta leggere la 1 Corinti 5, 7, 8, dove l'apostolo ci invita a purificarci dal "vecchio lievito perché Cristo, nostra pasqua, si è immolato" e ci esorta a celebrare la Pasqua con "azzimi di sincerità e verità", di purezza di cuore.

Cristo Gesù fa la sintesi delle due anime della Pasqua: l'immolazione di Gesù - aspetto teologico-cristocentrico e la purificazione, la conversione - aspetto antropologico.

Anche in Giovanni c'è questo riferimento a Gesù, Gv 13. "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre... avendo amato i suoi, li amò sino alla fine".

Prevale sempre l'idea del "passare" dell'uomo da tutto ciò che è sensibile a quello che è divino: "dal mondo al Padre".

Il punto focale non è il passato..., ma il presente. Sono due visioni complementari: la 1ª pone l'accento su Dio che passa per cui occorre una FEDE autentica, forte; la 2ª pone l'accento sulle opere, sulla risposta libera dell'uomo

alla grazia di DIO che passa.

Giovanni fa la sintesi tra la Pasqua teocentrica e antropologica perché GESU' CRISTO è DIO-UOMO, quindi Lui solo può sintetizzare le due anime della Pasqua. Passare dal mondo che passa... a DIO che è eterno!

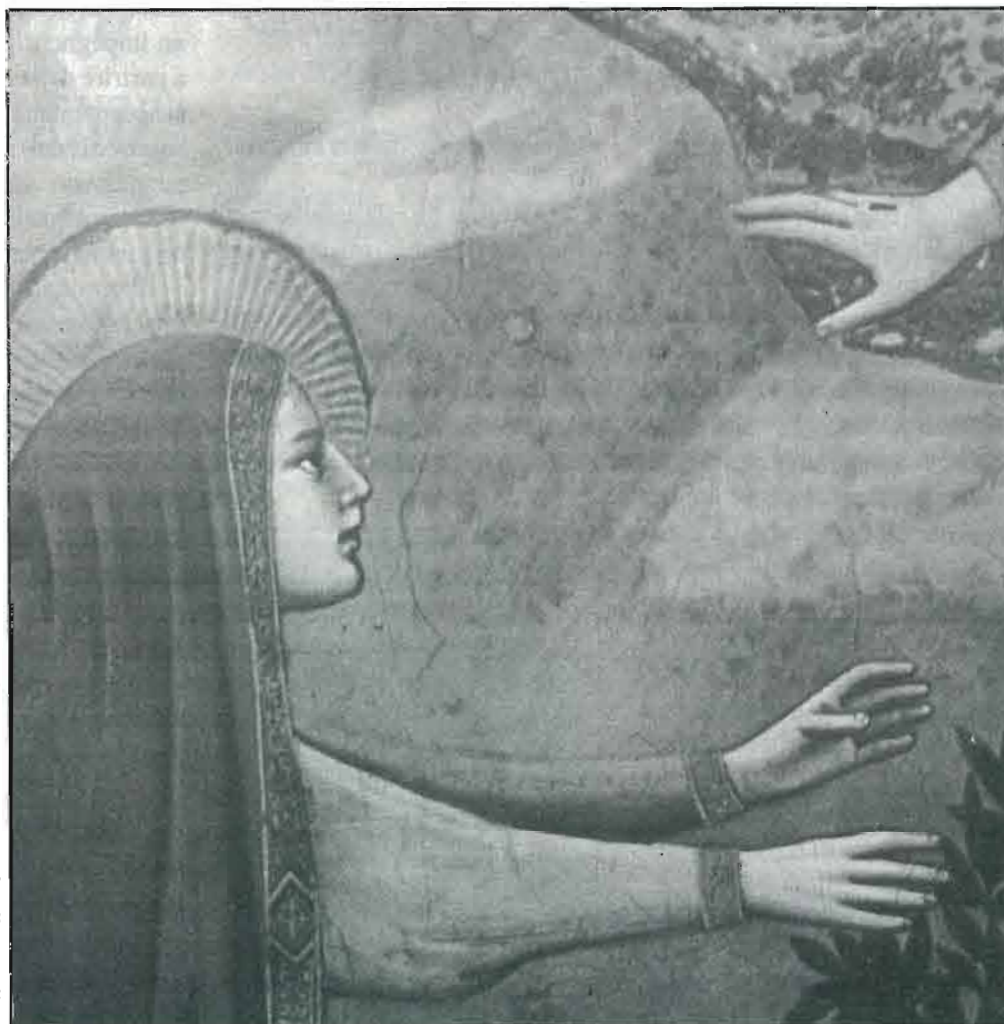
"Il mondo passa, ma chi fa la volontà del Padre mio rimane in eterno" dice Gesù. Ecco cosa vuol dire fare la Pasqua.

Significa due cose fondamentali:

1) Credere fermamente nelle opere di DIO. Disporsi alla gratitudine, allo stupore di fronte all'intervento di DIO sul popolo e poi in CRISTO.

E DIO è sempre presente nella nostra storia, nel nostro quotidiano, pronto a intervenire, a liberare, a indicare la via della liberazione, purché l'uomo glielo chieda, glielo permetta!!! La libertà dell'uomo: dono stupendo e rischioso!

2) Agire con impegno, con profonde e convincenti motivazioni del bisogno di convertirsi per purificarci dal "vecchio lievito" per riprendere il cam-



mino verso la luce, la libertà, verso l'alba della risurrezione che possiamo celebrare ogni qual volta che facciamo esperienza di un incontro personale con CRISTO, con la sua GRAZIA!

C'è il bellissimo Prefazio 2° della Quaresima che in questo periodo abbiamo meditato dove si dice: "Tu hai stabilito per i tuoi figli un tempo di rinnovamento spirituale perché si convertano a te con tutto il cuore e liberi dai fermenti del peccato, viviamo le vicende di questo mondo sempre orientati verso i beni eterni!".

Basterebbero queste poche

righe per farci riflettere.

Fare Pasqua è prendere coscienza dell'amore infinito del PADRE che ci ha donato il FIGLIO per la nostra salvezza; è desiderare intensamente di incontrarci con CRISTO, nostra liberazione, nostra gioia, presenza indispensabile nella nostra quotidianità, perché GESU' è FORZA che sostiene, PRESENZA liberante, AMORE che incoraggia e perdona, SICUREZZA e GIOIA ineffabile!

Le strade dell'antica Piana di Terranova croce e delizia dei viandanti

I delinquenti, i grassatori, gli assaltatori di TIR, insomma tutti coloro che al giorno d'oggi rendono sempre meno affidabili le arterie della Piana di Gioia ai viatori, non sono certamente un'invenzione dei nostri tempi. Anzi, in passato l'insicurezza, cui si andava incontro allorquando ci si metteva in cammino, si configurava piuttosto una norma e, non rare volte, prima di avventurarsi sulle tante piste, al fine di rimediare a spiacevoli sorprese non restava altro che raccomandarsi al Padreterno e a tutta la teoria di santi più o meno potenti, cui si era devoti. Di timori veramente espressi da gente che in Alcuni pre-

cisati periodi evitava di passare per determinati luoghi sono piene le cronache e le documentazioni, che in modo abbastanza variegato ci offrono una discreta mappa dei paesi a rischio.

L'8 gennaio 1758 a Catanzaro, come leggiamo nel libro del protocollo di nr. Rocco Francesco Fazzolari di Rosarno, Giuseppe Trapasso, Domenico Mascaro, Vincenzo Petrolo e Francesco La Vecchia, corrieri regi con patente rilasciata da quella regia udienza, alquanto conoscitori d'itinerari dato il loro mestiere, tennero ad affermare che, in occasione del transito per la Piana di Terranova - così allo-

ra si chiamava - verificatosi moltissime volte, si erano serviti sempre della strada pubblica, che da San Pietro di Mileto conduceva a Rosarno attraverso la cosiddetta Calata del Prete e rasentando il bosco di Mileto, quindi unendosi alla regia, preferendo evitare l'altra, che s'inoltrava in messo allo stesso, "l'inverno per li molti fanghi, e l'Està per lo timore de' malviventi".

Così Anna Maria Fantone scriveva il 22 novembre 1805 da San Nicola, che potrebbe risultare S. Nicola d'Ardore - lo riveliamo da un rogito del notaio Luigi Maria Ceravolo di Sinopoli - al nipote don Tommaso Fantone a Melicuccà: "Ne io ne vostro zio Nicola possiamo venire per dare gli ulivi a' cabelloti, perché li tempo sono cattivi e nelle

montagne vi sono ladri...". Se effettivamente trattasi di una località della Calabria ionica, non possiamo non riferirci nel merito all'odierna S. S. 112.

E ancora in un periodo più vicino ecco quanto il neo vescovo mons. Ignazio Greco comunicava da Catanzaro il 30 agosto 1819 al vicario Scalzi in Oppido (il documento si conserva nel loco archivio

curiale): "Dalla vostra ultima ricevuta col corriere della posta, ha rilevato il piacere inteso per essersi ritirato felicemente il canonico S. Marco (Sammarco, n. d. r.) Anch'io stiedi in qualche agitazione sentendo essere le strade ingombrate da malviventi".

Rocco Liberti

Il tuo orafio di fiducia



Marcello Tigani

- ▲ LABORATORIO ORAFO
- ▲ RESTAURO OPERE SACRE
- ▲ CREAZIONE GIOIELLI

Via Torino, 8 • Tel. (0966) 949916 • 89024 POLISTENA (RC)

Seminario Caritas su Aids e Sieropositività AIDS: ETICA E PASTORALE

Proseguendo un lavoro iniziato da alcuni anni con le diocesi maggiormente impegnate sul versante dell'aids, la Caritas italiana ha visto emergere l'importanza di affiancare il lavoro di accoglienza e cura nei confronti delle persone ammalate di aids con la valutazione delle condizioni di vita delle persone sieropositive, per maturare nella comunità atteggiamenti di prossimità, occasioni di inserimento, sviluppo di potenzialità e risorse nel quotidiano. Ne è sorto un seminario, tenutosi a Fornovo nel febbraio scorso, sul tema: "AIDS e sieropositività, questioni etiche e sfide pastorali".

La percezione dei partecipanti è stata quella di ri-scoprire parole e concetti illuminanti.

Compagnia, nel senso di stare accanto e fare strada insieme, non da protagonisti della vita altrui, da assistenti o da consiglieri per scelte la cui fatica ricadrà comunque su altri, gli "assistiti". Compagnia come rispetto pieno della vita dell'altro/a a cominciare dalla corretta informazione - sul proprio stato di salute e sulle possibilità ed opzioni a disposizione del paziente - che ciascuno ha diritto di avere in vista di scelte libere e responsabili. A livello terapeutico ciò significa supportare concretamente la persona nelle varie fasi; in termini relazionali e per quanto possibili educativi la conseguenza è l'approccio globale alla persona, da non ridurre mai ad un "caso"

Consapevolezza di essere alle prese con "realità sublimi e fragili": il vivere ed il morire, l'amore col suo valore, i suoi gesti ed anche le sue ambiguità.

Abbiamo avvertito l'esigenza di una riflessione più profonda e pertinente che riguarda la morale fondamentale prima della casistica e non sia pregiudizialmente chiusa al confronto con la cultura laica. La persona è sempre fondamentalmente mistero, risorsa e dono; condizioni come la sieropositività o l'aids fanno emergere violentemente questioni che ognuno si porta dentro e che spesso non affronta in assenza di provocazioni "forti", col rischio di smarrirsi davanti alle prove della vita.

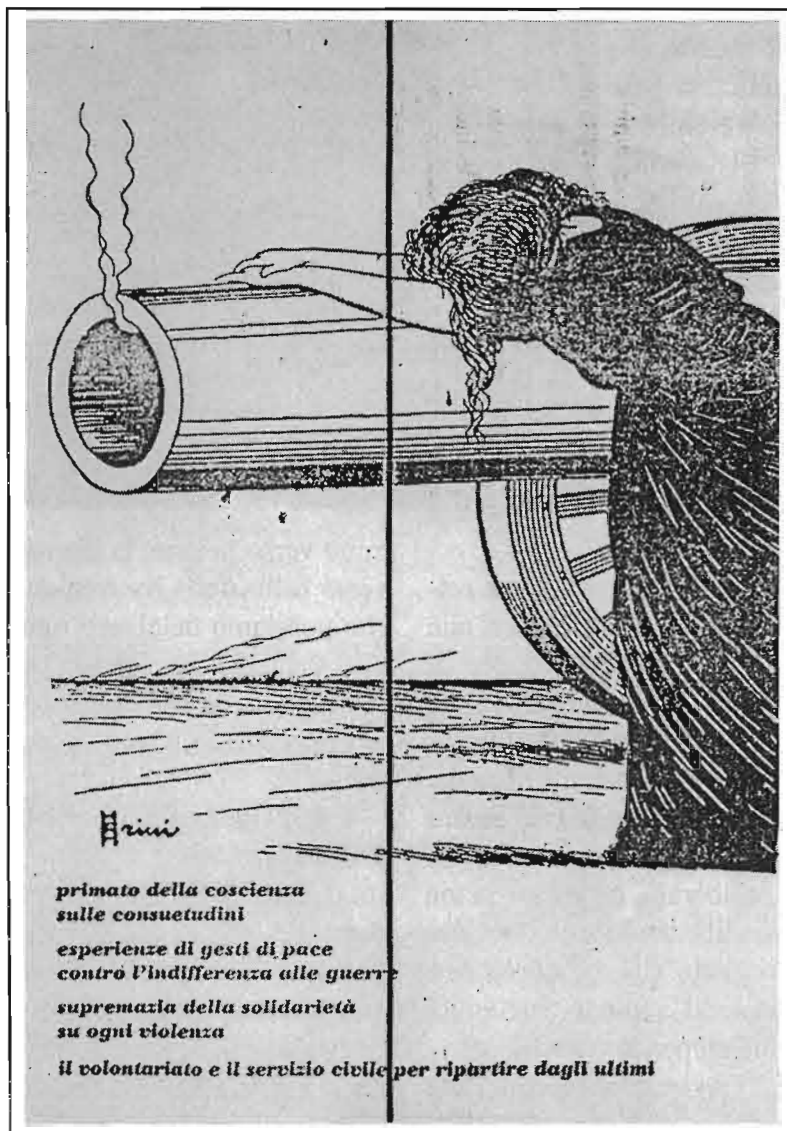
Apertura, per evitare che esperienze di frontiera diventate un "nido" in cui isolarsi e vissute con mentalità pionieristica trattengano dal coinvolgere la comunità in quello che si sta facendo, riflettendo e scoprendo; dal confronto con analoghe esperienze perché di altra "scuola"; dal lavorare per un futuro in cui sia tutta la comunità a farsi carico dei problemi e delle risposte (servizi socio-sanitari validi e famiglie

in grado di sostenere le situazioni).

Formazione, sia quella specifica che riguarda gli operatori professionali che quella rivolta ai volontari, famiglie, soggetti socialmente coinvolti (scuole, luoghi di lavoro etc.) Avendo presente che la spesa per la formazione va collocata alla voce

ambiti la pastorale sanitaria, con un impegno di reinterpretazione a partire dalle domande che non si accontentano di generiche consolazioni, dal bisogno di accompagnamenti spirituali diversificati rispetto alla tradizionale sacramentalizzazione.

Il seminario si è concluso con una lettera-messaggio di tutti i partecipanti rivolta alle comunità cristiane e alla società. (cfr. in questa stessa pagina)



primato della coscienza sulle consuetudini
esperienze di gesti di pace contro l'indifferenza alle guerre
supremazia della solidarietà su ogni violenza
il volontariato e il servizio civile per ripartire dagli ultimi

MONS. PASINI, DOPO 24 ANNI HA LASCIATO LA CARITAS ITALIANA

Don Elvio Damoli è dal 14 Marzo il direttore della Caritas Italiana, subentrando a Mons. Giuseppe Pasini.

Don Damoli, già direttore della Caritas Diocesana di Napoli, resterà in carica per cinque anni. Sempre il 14 marzo a Roma, si è tenuta una cerimonia di saluto e di ringraziamento a Mons. Pasini che, direttore della Caritas dal 1986, è attivo nell'organismo da ventiquattro anni.

Mons. Armando Franco, vescovo di Oria e presidente della Caritas Italiana, nel corso di una celebrazione Eucaristica, ha ricordato "l'eccezionale disponibilità al dialogo a tutto campo di Mons. Pasini, unita ad una vera e propria passione per i poveri, vi-

cini e lontani. Mons. Pasini - ha aggiunto Mons. Franco - ha davvero splendidamente raccolto la non facile eredità di Mons. Giovanni Nervo, manifestando una particolare sensibilità per le tematiche pastorali e sociali. Il suo operato conferma che giustizia, pace e carità sono i valori che la Caritas ha coltivato in questi anni e continuerà a coltivare cercando, anche grazie al sostegno dato all'obiezione di coscienza, di affermare davvero una cultura della pace in gra-

do di raggiungere tutti i popoli della terra".

Don Elvio Damoli è nato a Negrar (Verona) il 4 agosto 1932 ed è religioso dell'Opera don Calabria di Verona. Specializzatosi presso il Pontificio Ateneo Lateranense di Roma, è stato ordinato sacerdote nel 1958 ed ha poi operato a Milano e, per circa 20 anni, a Napoli, come cappellano nel carcere di Poggioreale, responsabile della pastorale carceraria ed infine direttore della Caritas Diocesana.

LETTERA APERTA DEI PARTECIPANTI AL SEMINARIO SULL' AIDS

"Ci siamo incontrati a Fornovo il 12 e 13 febbraio su proposta della Caritas Italiana, provenendo da 21 Diocesi impegnate accanto a persone sieropositive o ammalate di aids: Caritas Diocesane, sacerdoti, religiose e religiosi, laici operatori professionali e volontari, obiettori di coscienza (in tutto 85 persone). Nelle due giornate di lavoro ci ha accolto ed accompagnato il vescovo della Chiesa locale, Mons. Benito Cocchi. Quelle che qui presentiamo sono considerazioni, domande e prospettive emerse dalla riflessione comune.

1. L'aids e la sieropositività incontrano, nel quotidiano lavoro di comunità-alloggio e servizi alle persone portati avanti prevalentemente dal volontariato e con il coinvolgimento della Caritas nel suo ruolo pastorale, un'attenzione più sincera e meno ghehettizzante; non lo si può dire sempre e dappertutto, ma le esperienze che ci siamo scambiati indicano una prospettiva di speranza alla quale vogliamo lavorare perché la persona, in ogni fase della sua vita e delle sue fatiche, sia sempre il valore di riferimento e la prima risorsa.

2. L'esistenza, in una Chiesa ed in un territorio, di servizi per persone in situazioni di aids e sieropositività ed in particolare l'apertura di comunità alloggio deve rappresentare sempre meno una delega ad alcuni specialisti incaricati dell'assistenza e sempre più un luogo di vita e di calore umano, in cui tutta la comunità, in forme appropriate e rispettose, esprime prossimità e compagnia. I luoghi di accoglienza e cura possono diventare occasioni di speranza e di salvezza per tutta la comunità, chiamata a uscire dall'indifferenza e dalla condanna e guarire attraverso la conversione del cuore maturando una fraternità generosa.

3. Il moltiplicarsi di persone sieropositive (tra cui sempre più donne e bambini) e il fatto che

queste abbiano di fronte un periodo di vita più lungo prima di ammalarsi di aids, determina una situazione per cui sempre più di frequente in ambienti ordinari - familiari, lavorativi, scolastici, parrocchiali, ricreativi - potremo incontrare (consapevolmente o no) persone sieropositive. E' una sfida rivolta alle istituzioni civili per garantire serene e ordinarie condizioni di vita ed insieme a tutti i cittadini per superare pregiudizi e paure rendendosi disponibili a una quotidianità di rapporti fiduciosi ed amichevoli.

4. L'aids e la sieropositività portano tutta la comunità cristiana a confrontarsi, inizialmente accentuando l'urgenza e progressivamente con più profondità, su questioni che riguardano l'esperienza di tutti: la vita e la morte; la salute e la malattia; la sessualità come dono, responsabilità e gioia; la scoperta di ogni diversità come ricchezza; l'accettazione di sé come via per incontrare l'altro.

Se in alcune situazioni limite ciò che più preme è l'ospitalità e la cura, sempre si tratta di capire la vita come bene sublime e fragile, che dietro ogni fatica ed ambiguità ci consegna ogni persona come valore. Il Vangelo di Gesù Cristo Signore della vita è sempre vangelo della carità, che fa di ogni incontro un'occasione di grazia e di salvezza e conduce tutta la comunità ad un'attenzione non solo curativa e preventiva, ma educativa in tutto l'arco dell'esistenza, a partire dai contesti ed ambienti ordinari di formazione e vita comune. Insieme con le persone sieropositive e malate di aids siamo chiamati a camminare verso la pienezza di vita, accettando una pluralità di percorsi.

Ai nostri vescovi, alle nostre diocesi, alle comunità parrocchiali, a tutti i credenti ed alle donne ed agli uomini di buona volontà affidiamo queste riflessioni, in questo tratto di strada della Chiesa italiana dopo Palermo, affinché anche il cammino fatto con i fratelli e le sorelle in situazioni di aids e di sieropositività sia occasione per scoprire il Signore risorto, nascosto e presente, che ci accompagna".

PRIMA COLONNELLO

27 anni in aereonautica



La vocazione al sacerdozio per Don Vittorio Alfieri si concretizza a 55 anni quando, dopo aver lasciato tutto insieme alla carriera di tenente colonnello della Aereonautica militare, viene ordinato sacerdote, al compimento degli studi e della formazione spirituale.

Una scintilla iniziale

La madre era addolorata vedendo Vittorio non praticante (credeva in Dio soltanto, viveva una religione intimista più che interiorizzata, vissuta e incarnata nella vita). Un giorno gli chiese di accompagnarla da un padre carismatico. Lui non voleva. Poi cedette per non dispiacere alla mamma. Dopo l'incontro con la mamma, il padre chiese di poter parlare con Vittorio. Da lì capì che avevo bisogno di una guida spirituale.

La voce si fa pressante

Dopo quel giorno Vittorio non si accontenta più della S. Messa domenicale e comincia a frequentare i sacerdoti ogni giorno. Nel 1988 sente una chiamata ancora più forte, come se il Signore volesse fargli capire che per seguirlo più da vicino doveva lasciare tutto. Aveva 48 anni e fu un trauma per lui. Poteva fare la carriera militare in quanto era già tenente colonnello, ma cominciava a capire che erano le cose del mondo da cui bisognava staccare il cuore. Ha trovato la forza di rifarsi una vita, andare in pensione a 48 anni e ricominciare a studiare da solo all'università.

Entra all'università teologica

All'inizio si trova come fuori posto. Non può nascondere la difficoltà di organizzarsi nello studio, è difficile la sua capacità di sintesi, gli esami gli fanno paura. Ma, grazie a Dio, va avanti. Supera la filosofia e la teologia lui che dopo 27 anni di aereonautica non sapeva nulla della Chiesa, di teologia, di filosofia. La sua vocazione era stata provata dal torchio dello studio, ora era convinto di dover entrare in seminario. Un contatto con mons. Ablondi, vescovo di Livorno, gli spalancò le porte del seminario e la via del sacerdozio diventò più spianata.

Rimpianti?

"Anche se, in armonia con quello che dice Gesù, mi sono fatto eunuco per il regno dei cieli, non tutto è semplice. Più che rimpianti posso dire che mi manca l'affetto e l'amore di una donna. Ma è naturale che sia così, altrimenti non sarei una persona normale. Costantemente sono contento di averci rinunciato, per amore di Gesù; e per poter sentire il prossimo con tutto me stesso. Con la ragazza che amavo ci siamo lasciati di comune accordo perchè io desideravo continuare il mio cammino spirituale mentre a lei, atea, la religione non interessava. Lei ora è sposata e ha una bambina di tre anni e insieme al marito sono stati presenti alla mia ordinazione sacerdotale".

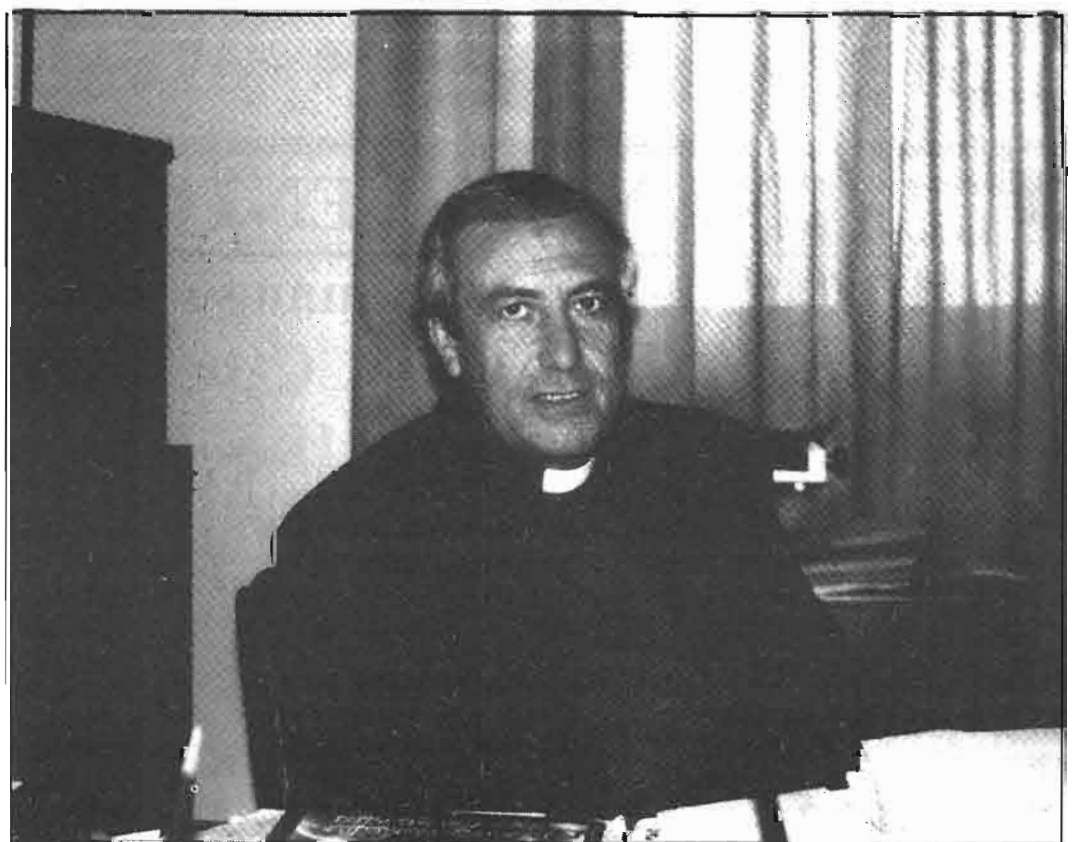
Era colonnello, da prete sarà guardia semplice

Ha sofferto non poco per comprimere il suo orgoglio che si è portato appresso anche dopo la prima conversione e il cambiamento radicale impresso alla sua vita. Quando si raggiunge un grado alto, specie nella vita militare, si crede alle lusinghe di tante persone che adulano sapientemente, senza rendersi conto che spesso non sono sincere. Così uno si sente importante e si può diventare un pallone gonfiato. Quando Vittorio si rese conto che al Signore non interessa niente che le persone siano generali o colonnelli o scienziati o medici o ingegneri, ma a lui preme la docilità alla sua volontà per trasformare gli uomini in santi e dar loro la vita eterna, ha capito l'importanza che acquista agli occhi di Dio il farsi servo degli altri, gli ultimi di tutti, perchè, attraverso la piccolezza e l'insufficienza, risplenda meglio la potenza e la gloria del Signore, come dice San Paolo.

Messaggio per i giovani

Vittorio insegna loro l'inversione di tendenza da dare a questo tipo di società che sta producendo sottocultura di morte. Bisogna opporsi con tutte le forze a ciò che produce i mostri dell'egoismo, della violenza, della prevaricazione. Darsi agli altri dimenticando se stessi significa ritrovarsi veramente grandi.

ORA SACERDOTE



Bravo don Vittorio! Adesso che ti sei fidato di Dio, potrai spaziare nei suoi cieli, che sono le anime dei fratelli che dovrai salvare, più di quanto possa fare un Jumbo 747. Auguri.

LETTERA IN REDAZIONE

Egregio Direttore

Sono un lettore occasionale del Suo giornale che da tempo ho modo di apprezzare grazie alle mie saltuarie frequentazioni presso alcuni presbiteri della Sua diocesi.

Gli incontri nelle loro parrocchie che cerco puntualmente di conciliare con i miei impegni professionali (svolgo l'attività di Informatore Scientifico) mi hanno permesso di accrescere le mie limitate conoscenze teologiche, soprattutto attraverso un confronto libero e sereno con i sopracitati pastori ecclesiali.

Accanto alle letture specialistiche, oggi, il mio interesse è rivolto anche a pubblicazioni quali recensioni, saggi, riviste che danno un forte impulso alla riflessione.

Pertanto Le sarei grato se potessi ricevere il Suo mensile a domicilio impegnandomi a corrispondere con la richiesta di un abbonamento annuale.

La ringrazio anticipatamente. Cordiali saluti.

Rocco Mandalari

via Card. Portanova vico 1°/8 89123 Reggio Cal. tel. 0965- 898327

Stimatissimo Dottore,

come vede abbiamo ricevuto la sua con l'accluso scritto. Le veniamo incontro con l'invio immediato del nostro mensile ACQUA VIVA che lei manifesta di leggere e apprezzare. Abbiamo ritenuto opportuno pure di pubblicare i suoi profondi sentimenti di gratitudine a un ministro di Dio espressi in righe piene di significato.

Il pastore di Dio

Le sue mani benedicono in nome di Cristo e stringono le mie che sottili si aggrappano alla speranza dell'affetto senza fine.

Le dita allungate pizzicano la guancia indurita ed in un istante si accende e divampa.

Le labbra s'accostano, gli occhi si spengono, il respiro s'arresta: è il momento del cuore che parla e non mente.

Le ferite lontane si saldano e cancellano i rancori dell'ingiusto destino, però tutto rinasce come una primavera.

L'osservo ancora quest'uomo buono dai mille pensieri

e scopro come i suoi riccioli aggrovigliati e confusi cascano sulle prime rughe della fronte e così nascondono i segni dell'irrequieta fanciullezza.

Lo rincorro per cercare la perfezione della vita avvolta nel mistero dell'ignoto.

Lo raggiungo e poi mi perdo, ma, quando il passo va per le vie dell'incoscienza, diventa irresistibile la voce del richiamo.

Intanto si aspetta il suono delle campane che rintoccano l'ora della festa,

le anime allora parleranno la lingua della patria eterna; lì si annullano gli spazi e i lamenti umani.

E' l'alba dei risorti!

ASSIOMI

DONARE

Finchè tu hai una cosa, essa ti può essere tolta. Ma appena tu la dai, ecco l'hai data e nessun ladro te la può più rubare. Allora è tua per sempre.

FORTEZZA

Non si ha che due o tre volte nella vita l'occasione di essere un eroe, ma ogni giorno si ha quella di non essere vile.

BRILLIO

Come le stelle brillano di notte e restano invisibili di giorno, così le virtù restano velate nei giorni felici e brillano in tutto il loro splendore nelle avversità.

PROGETTAZIONE, COSTRUZIONE, MANUTENZIONE E COLLAUDI DI IMPIANTI ELETTRICI, FILO DIFFUSIONE PER CHIESE, NOLEGGIO IMPIANTI AUDIO E VIDEO SUONO, VIDEO, LUCI, EFFETTI SPECIALI E SCENOGRAFICI PER DISCOTECHE

NewLightSystem
s.r.l.

Renato Pullitano
amministratore unico

coemar
professional projectors
for light effects



Piemonte - Valle d'Aosta
Liguria - Calabria

DITTA

RAG. SALVATORE
ALAMPI
Riv. Autorizzato
IBM

MACCHINE E MOBILI
PER
UFFICIO ASSISTENZA
TECNICA

Via Circonvallazione
Nord 19089029 -
TAURIANOVA (RC)
Tel e Fax 0966 -
612500

PER OGNI TUA ESIGENZA
DI GIOIELLERIA
ARGENTERIA
BOMBONIERE
OROLOGI DI MARCA

C'E'

RAFFAELLA

di Bianchini & Palamara
Finezza e Convenienza

Via Roma, 9
SINOPOLI (RC)
0966 / 965779 - 961155

ACQUA VIVA
Mensile della Diocesi
OPPIDO - PALMI

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Franco

DIRETTORE GENERALE
Antonio Siciliano

REDAZIONE
Alampi Vincenzo
Franco Alfonso
Marafioti Luigi

DIREZIONE E REDAZIONE
Via A. M. Curcio
89014 Oppido Mam. (RC)

AMMINISTRAZIONE
Triodi Walter
Curia Vescovile
Tel. e Fax (0966) 870303
C.C.P.N.° 13666896
Ufficio Cancelleria

Registrato al Tribunale
di Palmi
N.° 66 - 1993
Part. IVA 01370940809

Stampato presso la Bieffe
Via M. Buonarroti, 35
Tel. (0966) 932017
Polistena (RC)

GRANDE EVENTO

Il 27 aprile p. v. sarà inaugurata a
Castellace la CASA DI ACCOGLIENZA
per malati di AIDS.

Diventa realtà un eccezionale sogno
di carità pastorale per il Vescovo
e si concretizza il desiderio
di tanti fratelli emarginati.

Comunicazione ai SACERDOTI

Il Vescovo concede a tutti i sacerdoti abilitati
alla Confessione la facoltà di poter assolvere
dal peccato riservato di aborto a partire
dalla Domenica delle Palme sino alla fine del tempo pasquale.